



noi regoliamo l'impatto ad occhio
ed il taglio a mano

la pasta delle tragle®

Il Quotidiano Riccia

noi regoliamo l'impatto ad occhio
e il taglio a mano

la pasta delle tragle®



DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 86100 CAMPOBASSO

VIA SAN GIOVANNI IN GOLFO - TEL. 0874/484623 - FAX 0874/484625

Campolieto. La Pro loco ha organizzato il 'Carnevale Campoletano' I più piccoli mettono in scena i 'Mesi dell'Anno'

Domenica 14 febbraio 2010 a Campolieto si terrà la seconda edizione del "Carnevale Campoletano", come lo scorso anno l'evento viene organizzato dalla Pro Loco del piccolo centro. La manifestazione avrà inizio alle ore 15 bambini ed adulti si incontreranno presso il piazzale antistante la chiesa della Beata Vergine del Carmelo, da qui partirà la sfilata che se-

guendo lo storico pupazzo di Carnevale attraverserà le strade del paese per poi fermarsi in piazza dove si potrà assistere a due tradizionali rappresentazioni. I bambini metteranno in scena "I Mesi dell'Anno", tredici canti che descrivono la vita contadina, il susseguirsi delle attività agricole e l'alternarsi delle stagioni, mentre un gruppo di adulti metterà in scena "I Bri-

gantti", una rappresentazione che illustra le attività illecite di tempi passati, entrambe le rappresentazioni e la sfilata sono accompagnate dalla musica, assisteremo alla performance di giovani e volenterosi Campoletano che allietano la nostra giornata con le loro abilità musicali.

Un modo come un altro per vivere una giornata allegra ed

in armonia, per creare un punto di intersezione tra bambini, giovani ed adulti, riscoprire antiche tradizioni e il gusto di stare insieme e creare qualcosa.

Al termine delle rappresentazioni la Pro Loco, in collaborazione con le mamme del paese, allestirà un rinfresco presso il Centro della Comunità "S. Pio" al quale tutti sono invitati a partecipare.



L'antropologo piemontese illustra le origini delle congiunte tradizioni carscialschesche Centini: gemellaggio di orsi a Mompatero Parallelismi e confronti tra i riti propiziatori della maschera valsusina e quella jelsese

"E' sempre magicamente sorprendente e davvero gratificante constatare che un semplice sogno nascosto tra i risvolti del cervello, man mano prende forma e si materializza in forma realistica mutandosi anche in dono per tutti: per la tua Comunità e per chi desidera dividerlo al di là dei confini regionali: il frutto di una visione, di un impalpabile miraggio è lì davanti a te, mirabilmente concretizzato..." Queste le parole a caldo del regista Pierluigi Giorgio di ritorno dalla trasferta di Mompatero e che nel 2008 rimise in piedi a Jelsi il "Ballo dell'Orso" con il coinvolgimento entusiastico della gente del posto. Da allora la manifestazione - realizzata soprattutto con l'apporto convinto della Provincia di Campobasso, del presidente D'Ascanio, dell'assessore alla Cultura Nicola Occhionero e con l'amichevole collaborazione del consigliere Giovanni Varra - è cresciuta e l'apprezzamento è manifesto fra antropologi, media e Comuni ospitanti. "Il sodalizio con Mompatero, il primo legame, è nato con l'invito fatto l'anno scorso al gruppo di amici piemontesi che vennero in Molise con il loro "orso"; il primo contatto fu tra me e la presidente della Pro-Loco, Adriana Frio, ma anche per interessamento di un amico di Jelsi che vive a Torino, Renzo Caddeo che telefonò al sindaco Piera Favro. Poi, la reciproca collaborazione con l'infaticabile artefice, il vice-sindaco Cirino Scaffidi. Il mio personale ringraziamento va a tutta l'Amministrazione comunale e alla Pro-Loco di Mompatero che con il sostegno della Regione Piemonte, della Provincia di Torino, della Comunità Montana e di altri enti ha potuto dar vita all'evento; ma non posso certo dimenticare il gruppo di amici di Jelsi - gli "attori" - che con grande entusiasmo e professionalità portano avanti la tradizione ormai alla terza edizione e che hanno invaso Mompatero con la loro travolgente allegria e l'immagine migliore di un Molise pregno di valori antichi, semplici e basilari. Grazie anche ad Andrea Fraterno per la sua preziosa cooperazione... Da cosa nasce cosa: si sta concretizzando anche la possibilità di un documentario sulla Val Susa che potrei realizzare entro l'anno... Dopo il Piemonte e il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, l'anno prossimo andremo in Sardegna. Intanto per quest'anno sto organizzando l'arrivo a Jelsi di un folto gruppo di "orsi" sardi provenienti da Fonni, nel Gennargentu..."



Centini e Giorgio

L'antropologo piemontese Massimo Centini, presente a Mompatero ma anche al primo convegno tenutosi a Jelsi sull'Uomo-Selvatico e autore del libro "Diavoli, Eremiti e Selvaggi" con un ampio spazio dedicato al nostro Uomo-Orso, così ci scrive:

"Quanto è accaduto domenica 7 a Mompatero può essere definito "gemellaggio di orsi". Infatti la nostrana maschera valsusina si è incontrata con una cugina proveniente dal Molise: l'orso di Jelsi.

Stessa origine e stesse istanze rituali ne hanno determinato la formazione "illo tempore"; sono però, caratterizzate da una diversa caratura scenografica. Infatti quella di Jelsi è andata oltre la dimensione eminentemente etnografica, per essere interamente parte di un tracciato che possiamo definire teatrale. Non per niente l'artefice della riscoperta della tradizione di Jelsi è Pierluigi Giorgio, regista e autore di documentari che il grosso pubblico conosce per averli visti nella nota trasmissione "Geo & Geo".

Il percorso simbolico caratterizzante la manifestazione di Jelsi si articola su una struttura che ripercorre i modelli caratteristici dei riti in cui il soggetto che incarna il Carnevale è al centro di un iter in cui la maschera si relaziona con la comunità, dalla quale viene però cacciata, uccisa e poi resuscitata. La maschera, che di fatto è un costume con il quale il figurante mette in scena la sua pantomima, si attiene ad un canovaccio di fatto abbastanza libero: una regola fondamentale prescrive che l'orso, sempre alla catena saldamente retta dal domatore, si impegna a porre in evidenza il proprio status "selvaggio" con urla, gesti, corse tra la gente e finti tentativi di rapimento. Determinante il contributo della comunità: un gruppo degli abitanti di Jelsi "recita", partecipando alle varie fasi del Ballo dell'orso, che ha il proprio incipit in una serie di danze tra le strette vie del centro storico e si



conclude, dopo una lunga parodia, con il rito della morte-rinascita. Sembra di assistere a quelle forme di coinvolgimento collettivo che sono alla base della messa in scena delle sacre rappresentazioni pasquali: nel piccolo comune molisano ovviamente il discorso è diverso, soprattutto i fini evocativi ruotano su altri parametri. È invece comune la volontà di non perdere di vista un frammento importante della cultura autoctona, in cui riverberano ancora riflessi di antica origine. Nel Molise, una regione piccola in estensione ma ricchissima di tradizioni, esistono svariati riti propiziatori di fertilità: dal fuoco al grano. Molti di questi affondano radici in un lontanissimo passato, come le pantomime zoo-anthropomorfe con maschere camalesche nel periodo del passaggio tra l'inverno e la primavera. Ben quattro sono le figure presenti sul territorio: la Pagliara Maje a Fossalto (CB) che, come quella di Acquaviva Collecroce, la Maya, è coperta di vegetazione (foglie e fiori) raccolta nei campi a maggio; probabilmente si tratta di un rito d'origine slava e dovuta all'arrivo di albanesi, nel XVI secolo, fuggiti sulle coste molisane a seguito dell'avanzata turca; il Diavolo di Tufara (CB), il Cervo di Castelnuovo al Volturno (IS) e

l'Orso di Jelsi (CB).

Le ultime tre, contrassegnate dalla presenza di figure rivestite con pelli e caratterizzate da corna, per Pierluigi Giorgio "potrebbero essere gli epigoni di rituali venatori trasformatisi nel tempo in riti agresti: nella cultura greca, Dioniso, capro espiatorio sacrificato, che diventa chicco di grano per mutarsi in frumento". Su questa direttrice può anche essere posta la festa del grano che ogni anno (nei mesi di luglio) si svolge a Jelsi: per l'occasione vengono create enormi sculture interamente in grano e portate in processione su grandi tragle, mezzi di trasporto che ricordano le nostrane lese.

U' Ball dell'Urs di Jelsi assume quelle connotazioni che pongono in evidenza le sue peculiarità di rito propiziatorio che evoca la bella stagione con l'apparizione dell'orso nei vicoli del borgo jelsese mentre è tenuto a catena da un domatore e un aiutante che gli impongono di ballare sotto la minaccia di percosse con un bastone. Tra accenti di ribellione e passi di danza, si espandono in paese le note dei musicisti. Di tanto in tanto il gruppo bussa alle porte delle case e al comando: "Orso a posto! Orso olè! Balla Orso!" la famiglia ospitante offre da bere e da mangiare.

Decisamente meno articolata, ma come detto più vicina alla forma originale del rito, la pantomima dell'orso di Mompatero. Espressione simbolica vivissima dei rituali stagionali incuneatisi nel Carnevale, il "risveglio" dell'orso è considerato annuncio della primavera ormai prossima che, con sorprendente inventiva, è stato trasferito sul piano coreografico. C'è chi pensa che la festa dell'orso andrebbe interpretata come una reminiscenza del *Sol invictus*: un'ipotesi che non è accettata da tutti, poiché, per le aree alpine, vanno comunque tenute in debito conto le influenze delle religioni di natura precristiane, in cui il "dio-orso" aveva un ruolo non secondario all'interno dei rituali.

Ma qui andiamo nel difficile, perché è facile incorrere in pericolosi parallelismi che fanno innervosire gli studiosi. Più prosaicamente, ma senza perdere il legame con la realtà oggettiva, il linguaggio del simbolismo zoomorfo si è formato sulla semplice osservazione degli animali, prestando però attenzione alle indicazioni della tradizione cristiana e all'instinguibile tessuto mitico popolare. Sull'origine della festa vi sono, da parte degli abitanti di Urbiano, tesi diverse. La prima sostiene che la festa si tramanderebbe dai tempi in cui "un barbaro" persone nei boschi della Valle di Susa, terrorizzava le genti con le sue razzie. Un giorno i valligiani, stufo delle sue angherie, lo catturarono e lo portarono legato al centro del paese. Per altri l'orso sarebbe l'inverno e la sua cattura rappresenterebbe la fine della brutta stagione. Ricordiamo che gli abitanti di Mompatero sostengono che in base alle condizioni meteorologiche del giorno in cui si svolge il ballo dell'orso è possibile stabilire la durata dell'inverno.

Più fantastica è la terza ipotesi che pone l'origine del Ballo dell'orso in relazione ad una tradizione proveniente dalla Corsica, per questo fatto si chiamerebbe Orso marino..."